

Rosengarten

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Raffaele Simonetti

ROSENGARTEN

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Raffaele Simonetti
Tutti i diritti riservati

Prefazione

La montagna è stata sempre la mia passione e lo è ancora oggi anche se – ahimè – non posso più praticarla per ragioni che non sto qui a raccontarvi, ma che i miei amici conoscono bene.

Dalla passione per la montagna ho tratto lo spunto per questo romanzo ove sono raccontati monti e valli (su cui, ci tengo a precisarlo, ho veramente camminato... Kilimangiaro a parte), persone e situazioni, intrighi e drammi, che non hanno e non hanno avuto a che fare con la mia vita professionale, ma che è facile immaginare come verosimilmente accadute in qualche parte del mondo.

Di mio, oltre al ricordo (struggente) delle escursioni sui monti ed alla descrizione di alcuni amici/personaggi che mi hanno accompagnato e che ho cercato di presentarvi senza alcuna retorica, c'è la fantasia e la speranza di aver ben collocato sulle mie montagne una storia che spero vi coinvolga emotivamente.

L'autore

1

Le previsioni erano proprio brutte: indicavano per l'indomani vento, pioggia e forse neve, contrariamente alle aspettative dei cinquantaquattro componenti del gruppo CAI arrivato a Moena, che confidavano in una giornata tutt'al più nuvolosa.

Sorseggiando la sua chinamartini, l'avv. Filippo Role, detto Fil, pensava a quanto poco attendibili fossero le previsioni meteorologiche, almeno quelle della televisione che, come l'esperienza insegna, sono qualche volta sbagliate... e quasi sempre errate. Così, alla fine, non restava che sperare nella buona sorte, o, meglio, in un cambio improvviso del tempo determinato da chissà quale vento o da qualche improvvisa corrente oceanica.

Comunque, viste le previsioni, si doveva decidere se cambiare il programma o semplicemente limitare l'uscita alla mattina; oppure, senza modificare il programma, trovare un rifugio sicuro nel caso ne avessero avuto veramente bisogno. Walter, il capogruppo, convocò per dopo cena la prima riunione, alla quale, come è prassi, avrebbero dovuto partecipare almeno altre quattro persone: Fil, Antonello, il gran capo Luigi e Gismondo, ovvero i responsabili dei vari gruppi: gli scalmanati, i fast traking, i slow traking. Quella sera, la prima sera di permanenza a Moena, come accadeva da molti anni, vennero in molti.

Fil lasciò parlare i suoi compagni, tutti, apparentemente, più fiduciosi di lui, ma gli bastò porre una domanda che se li ritrovò nella sua stessa dubbiosa posizione. Disse Fil: «Il sentiero che porta dal Rifugio Roda di Vael al Passo delle Cigolade è scoperto, se il tempo diventa brutto che si fa e dove ci rifugeremo?»

Ciascuno dei partecipanti alla riunione volle dare una risposta o un suggerimento e si creò un po' di confusione: niente male per il primo giorno di vacanza.

Se piove, non si parte e se è nuvoloso, si va! Fu questa la ovvia conclusione cui il gruppo pervenne quasi all'unanimità. Fil provò ad aggiungere: «Vediamo al Rifugio che succede, perché se...», ma non poté terminare la frase perché tutti si defilarono: la riunione era di fatto terminata con la consapevolezza, in ognuno dei partecipanti, che l'indomani si sarebbero formati certamente due gruppi: gli arditi ed i pavidì, presumibilmente con due mete diverse; del resto avveniva così ogni anno.

A parte l'inespresso pensiero di Fil, ci fu solo un altro che ebbe il coraggio di proporre un percorso alternativo ma di tutt'altro tipo: «Andiamo a Bolzano, perché tanto nevica.» Lo azzittirono all'istante.

«Domani dunque si parte per la funivia di Vigo alla ore 8 e mezzo precise.» Così concluse Walter, prima di tuffarsi nella solita partita di scopone scientifico.

Sconsolato, Fil si gettò sul divano ripensando a quel giorno di agosto di tanti anni prima quando, in sella alla sua bici Colnago, scalò il Pordoi mentre era in atto una incredibile nevicata e quando Jonny disse a sua moglie, scherzando, che era stato soccorso da una ambulanza perché congelato. Un brivido gli corse lungo la schiena e lui si accostò ancor di più alla stube sperando di ricevere calore; ma era spenta, come era ovvio che fosse, alle ore 21,30 del 27 luglio nel bel salone dell'Hotel La Serenella di Moena.

«Domani, comunque, si va, come sempre», così gli disse Antonio mentre saliva in camera, rassegnato.

Certe volte, quelli del CAI, sono gente strana: animati da indomito ardore, programmano di camminare, di scalare, di arrivare, a prescindere: dal tempo, dalle condizioni di forma, dalle condizioni di salute, dai desideri degli altri e non prendono mai in considerazione la necessità di programmare, con la stessa meticolosità, una seria alternativa. Sarà che hanno solo sette giorni per divagarsi, sarà che ogni meta è stata preparata, sognata per un intero inverno,

sarà un insano egoismo o una sfida, o scaramanzia: fatto sta che quasi nessuno se la sentiva di rinunciare alla bellezza del mitico Catinaccio.

Fil non andò subito in camera e non volle neppure giocare a carte: si sedette sul comodo divano con la carta delle Dolomiti in mano e cominciò a vedere il percorso, attento soprattutto a verificare i tempi di percorrenza tra un rifugio e l'altro... non si sa mai...!

Ed ecco, all'improvviso, lei si avvicinò: bella più del solito con quella fascia tra i capelli. Il primo pensiero di Fil fu: "Questa fa figura pure con la felpa ed i pantaloni da trekking."

«Che leggi?» furono le sue prime parole.

«La carta» rispose Fil.

«Ancora hai bisogno di leggere? Vieni qua da vent'anni!» proseguì, sedendosi vicino a lui. «La valle del Vajolet è bellissima e qualche volta vorrei rifare il sentiero Friedrich August e rivedere il Catinaccio da Punta Sola: è una bella passeggiata che non spezza le gambe e non toglie il respiro...»

«Mi prendi in giro?» esclamò incredulo Fil, «Tu sei un personaggio di punta del fastrekking ed adesso mi vieni a dire: non spezza le gambe... non toglie il respiro... Bene, bene... cominci a capire... o... ad invecchiare.»

«Tutte e due» rispose lei «in effetti comincio a capire che camminare per camminare è solo camminare al quadrato, mentre camminare per fermarsi a guardare è bello; è segno di saggezza e quindi di vecchiaia. Comprendi avvocato?»

«Ohhh» sibilò Fil «Benvenuta nel gruppo slowtrekking.»

«Grazie» disse lei, «E domani che fate? Non voglio andare con Walter e gli altri, vorrei partire alle otto, pranzare in una baita all'una e ritornare alle cinque... una bella doccia ed una bella passeggiata in paese ad acquistare qualcosa... per me... Lo sai che negli anni passati non riuscivo neppure a farmi la doccia tanta era la stanchezza? Anche ora sono stanca e non solo per il viaggio: mi sono addormentata per una oretta e poi ho recuperato la forza di farmi la doc-

cia. Quindi domani, se piove... beh... sinceramente, non mi dispiacerebbe rifiutare...»

«Non so se gli altri ti lasceranno fare quello che dici... perché, a quanto mi risulta, non partono senza di te... tu sei... sei...» A Fil non venivano più le parole, non perché non ne avesse ma perché stava pensando a lei che si faceva la doccia.

«Io sarei...» incalzò.

«Tu saresti, anzi sei, tra le più scalmanate.»

Sorriso sberleffo, un piccolo sogghigno e poi con una espressione dolcissima gli chiese: «Facciamo a scala?»

«Che ci giochiamo?» domandò Fil.

«Un gelato» rispose lei.

Naturalmente vinse Fil, anche perché lei presto manifestò evidenti segni di stanchezza e cominciò a sbadigliare. Quando la partita finì, lei disse sorridendo: «Buonanotte, a domani.»

Fil la incalzò: «Buonanotte... e... crema e cioccolato...»

«Eeeeeeh?» chiese lei, ma poi capì che si riferiva al gelato, premio al vincitore della sfida a carte; sorrise, alzò il pollice e scomparve nell'ascensore.

Fil si alzò per andare in camera a dormire ma uscì dall'albergo senza accorgersene e fece due passi fino alla polizia. Al ritorno, vedendo le luci che ammantavano di bellezza il Serenella, non poté fare a meno di cercare con gli occhi la sua stanza per vedere una luce... ma era buio.

Lei era la dottoressa Corinna Borsoni, di professione medico, per anni fidanzata storica dell'avv. Filippo Role che lei lasciò sulla soglia dell'altare; coppia bella ed invidiata per la solidità (si fa per dire) di un rapporto che sembrava indistruttibile. Per questo fece rumore in città il matrimonio tra Corinna ed un ricco industriale del posto, Giam-piero Cornice, avvenuto subito dopo che Corinna aveva lasciato Fil.

Laureati entrambi, si erano immediatamente affermati nel mondo del lavoro; famiglia con prole per lui, lei senza figli. Ufficialmente Fil l'aveva ignorata per molti anni, in realtà conosceva passo passo tutti gli avvenimenti della sua

vita che si faceva raccontare da conoscenti comuni, da parenti e da chiunque la conoscesse, con qualche imbarazzo e molti pretesti.

Erano arrivati a Moena con tutto il gruppo del CAI, ma, prima di quell'incontro, c'era stato solo un saluto fugace, formale, a cena. Negli anni passati, quando qualche volta avevano partecipato entrambi alla settimana del CAI, si erano completamente ignorati.

Eppure Fil quella sera fu contento di aver rotto il ghiaccio.

L'indomani, alle 8, il cielo era nuvoloso a tratti: Fil, ancora assonnato, scese a far colazione assolutamente incapace di pensare ad un qualsiasi programma; tre o quattro del suo gruppo, con il cornetto in mano, erano intenti a vedere le previsioni in tv, e, nonostante gli inequivocabili simboli, (variabile al mattino e pioggia al pomeriggio) ancora discutevano sul da farsi.

Alle 8 e mezzo il gruppo dei soliti noti era già pronto, fuori dal Serenella; allo stesso orario Fil ancora non sapeva dove portare il suo gruppo slowtrekking.

Walter e gli altri, in tutto una decina, puntuali come un orologio svizzero, alle 8 e 31 si avviarono alle auto e partirono alla volta di Vigo, secondo quanto deciso la sera prima. Rimasero in diciotto, più di quelli che Fil aveva previsto; infatti gli aderenti allo slowtrekking non erano così tanti, ma le incerte condizioni meteo avevano fatto decidere alcuni a non andare con il capo ma ad aggregarsi al gruppo di Antonello, notoriamente più prudente nella programmazione e più lento nell'azione.

Fil cercò con gli occhi Antonello, ed immediata fu l'intesa: «Allora stamattina andiamo a Campitello di Fassa» disse Antonello a voce alta per farsi sentire dal gruppo, «Prendiamo la funivia ed arriviamo a Col Rodella, al Rifugio Des Alpes. Badate bene: è il punto più alto del percorso, quindi se il Rifugio è il punto più alto il resto è tutto in...»

«...Discesa» risposero i più attenti.

«Bravi, adesso ascoltatevi bene: scendiamo al Rifugio Micheluzzi, che è a 1850 metri e poi a Campitello; impie-

gheremo, se va tutto bene e se non piove, non più di quattro ore. Il percorso è facile... ma vi prego, non lo rendete difficile e, se piove, abbiamo due rifugi quasi alla portata... quindi tranquilli. Ah, mi raccomando... portate la mantella. Fra cinque minuti partiamo.»

Grande Antonello, un vero leader, un organizzatore serio e scrupoloso: uno che cammina con i piedi per terra; Fil lo conosceva bene e gli piaceva il suo modo razionale di pensare ad alta quota e soprattutto la sua capacità di capire e di sapersi adattare alle esigenze degli altri: si vedeva che era un educatore.

Di certo Fil non si sarebbe mai aspettato la domanda che di lì a poco proprio Antonello gli fece: «Avvocato... la tua amica dov'è? Non la vedo.»

Fil rimase di sasso: Antonello era riuscito a capire che il suo interesse quella mattina era rivolto ad una persona, definita volutamente e provocatoriamente “amica”, nonostante conoscesse, con ogni probabilità, i loro trascorsi. Si tratteneva lui dal fare la domanda e rispose pacatamente: «Non lo so, non la vedo, probabilmente è andata con gli altri.»

«No, non credo» disse Antonello, «Però noi andiamo... la signora, semmai, l'aspetti tu!»

«No, no, io vengo con voi, andiamo...»

Si incamminarono verso Vigo, costeggiando prima la caserma della polizia, poi il lago, quindi Soraga e poi scesero verso la statale, tagliando per i prati profumati: Antonello davanti, Fil dietro, in mezzo una quindicina di persone.

A Pozza si fermarono al bar per le esigenze fisiologiche dei soliti noti. Fil guardava spesso indietro sperando di vedere Corinna, poi si stancò di vedere ed anche di sperare, così in un baleno arrivarono alla funivia di Col Rodella.

Stava raccogliendo la moneta contante per i biglietti della funivia, quando la vide sdraiata a terra a leggere la cartina. Le sorrise...

«È un'ora che vi sto aspettando...» disse Corinna. «Antonello mi ha detto che partite alle 8 e mezza invece ve la siete presa comoda.»